

La seconda ondata: in corsia

Rimini

Oltre 260mila aspettano una visita specialistica

Si allungano le richieste per le prestazioni negli ospedali dell'Ausl Romagna. Ma il sistema sanitario fatica a gestirle tutte. Allarme per la cardiologia

Raddoppiate, quando non triplicate e addirittura, in alcuni casi cresciute di 25 volte tanto. Cosa sta succedendo nel travagliato mondo delle liste d'attesa per visite specialistiche ed esami diagnostici della sanità regionale e romagnola? Secondo dati ufficiali nella sola Asl Unica (Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini) tra il 15 giugno e l'11 settembre - l'aggiornamento non va oltre questa data - le liste d'attesa per le principali discipline mediche sono passate dalle 119.589 del 15 giugno alle 266.247 dell'11 settembre, mentre il dato regionale ne elencava 557.633 al 15 giugno diventate 963.910 all'11 settembre. In crescita esponenziale, dunque, benché in quei tre mesi la nostra sanità tirasse un sospiro di sollievo rispetto alla morsa della pandemia. E qui facciamo un passo indietro. L'affanno era iniziato infatti con l'inaspettato e dramma-

tico impatto della diffusione del Covid-19 che ha assorbito ogni energia della sanità tanto da imporre, l'11 marzo scorso, (anche per non offrire altre occasioni di contagio) la chiusura di tutte le prestazioni. Se n'erano accumulate 240 mila nella sola Romagna. Intorno al 18 maggio però il flusso è stato riaperto e si ipotizzavano tre o quattro mesi perché la complessa macchina delle prestazioni potesse avviarsi alla normalizzazione. Tutte riaperte ma con regole nuove, si era detto: niente file agli sportelli, no alla presenza agli ambulatori senza prenotazione, no a

NEUROCHIRURGIA

La lista si è ingrossata di ben 8 volte. Nello specifico si è passati da 103 a 859 richieste

nuovi appuntamenti chiamando il Cup a meno che non si trattasse di una visita ex novo, i pazienti con appuntamento fissato sono chiamati direttamente dall'Asl per riprogrammare la prestazione. È andata così, presumibilmente, ma per un numero insufficiente di casi mentre altre prenotazioni, nel frattempo, si sono aggiunte a quelle che sono rimaste inevase. Un occhio a quelle maggiormente in affanno restituiscono un quadro inquietante. Partiamo da quelle dove l'urgenza può diventare allarme: cardiologia, ad esempio, la lista si è gonfiata di una volta e mezzo (anche se non si può negare che davanti ad una emergenza il servizio ha sempre risposto), da 18.796 le prestazioni richieste sono arrivate a 37.546; chirurgia generale, la lista è passata da 1.058 a 2.145 richieste; neurochirurgia, la lista si è ingrossata di ben 8 volte, benché



L'affanno è iniziato con la diffusione del Covid-19

si tratti di numeri modesti, da 103 a 859; traumatologia, le richieste sono passate da 4.599 a 6.228. Impressionante i numeri dell'accumulo delle richieste per accertamenti di alcune specialità come allergologia che è passata da 93 a 2.350, aumentando dunque di 25 volte. Quintuplicate la lista d'attesa per ematologia, le cui richieste nei

tre mesi indicati dalla tabella passano da 416 a 2.145, e per reumatologia che passa da 549 a 2.902 prenotazioni. Tutte le altre sono o raddoppiate o triplicate. C'è un'unica eccezione medicina nucleare, dove le visite che restano da sbrigare, tra 1.119 e 1.166, sono solo 47. Non è citata nella lista l'oncologia.

Elide Giordani

«Bisognava agire prima e aumentare gli organici: ormai è un disastro sanitario»

Duro commento di Nicola Marcello, medico e consigliere comunale di Fratelli d'Italia: «Un romagnolo su quattro attende di fare un esame»

«È la cronaca di un disastro amministrativo quella che emerge dai dati riguardanti l'Ausl Romagna sui tempi di attesa per patologie non Covid: un raddoppio che non trova riscontri in altre realtà della nostra regione, con la sola eccezione di Ferrara». Va giù duro Nicola Marcello, consigliere comunale di Fratelli d'Italia. Che commenta numeri inquietanti: «Tra metà giugno e metà settembre le persone in at-

tesa di una visita specialistica o un esame sono salite da 119.589 a 266.247, peggio dell'incremento medio regionale. E ci sono alcune patologie dove il numero di pazienti in attesa è quintuplicato: cresciuto addirittura di venticinque volte nel caso di allergologia. Ma va male anche per ematologia e per la reumatologia». «Ma è quel numero assoluto che lascia interdetti» - continua Marcello, medico e consigliere comunale - «266.247 ro-



magnoli in lista significa un residente su quattro della nostra regione, dove abitano un milione e 400 mila persone».

Tutto questo si poteva evitare? «Si poteva e si doveva evitare - prosegue Marcello - perché non sono stati aumentati gli organici, non sono stati reclutati i medici in pensione, non è stato aumentato il numero delle visite intra moenia». «Detto ciò - conclude il consigliere - non si vuole certo dire che la pandemia

Covid non sia la priorità dal punto di vista sanitario, anzi. Ma ciò non significa che i malati con problematiche differenti debbano essere lasciati indietro, con il rischio di portare al collasso l'intero sistema sanitario romagnolo, e causare aggravamenti di salute alle persone più deboli e a rischio. Ciò, nonostante gli sforzi enormi di medici, infermieri e paramedici, veri eroi. Il problema è organizzativo e politico».

Mario Gradara